

M. LUTERO

OPERE SCELTE / 19

Collana diretta da Paolo Ricca



MARTIN LUTERO

# LUTERO E L'ISLAM

Cinque scritti  
sulla «questione turca»

**La guerra contro i Turchi (1529)**

**Predica da campo contro i Turchi (1529)**

**Esortazione alla preghiera  
contro i Turchi (1541)**

**Prefazione al *Libretto sulla religione  
e i costumi dei Turchi* (1530)**

**Prefazione al Corano (1543)**

a cura di Paolo Ricca

Traduzione di Emilio Bonfatti

Introduzione e note di Paolo Ricca

Testo tedesco e latino a fronte  
con 8 illustrazioni a colori fuori testo  
e 25 in bianco e nero nel testo

CLAUDIANA - TORINO

*Paolo Ricca,*

pastore valdese, ha insegnato Storia del cristianesimo (1976-2002) presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. La Facoltà di Teologia dell'Università di Heidelberg gli ha conferito la laurea honoris causa. Dirige la Collana «Opere scelte - Martin Lutero», di cui ha curato alcuni volumi.

Tra le sue opere più recenti ricordiamo: *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù* (Claudiana); *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia travagliata del battesimo cristiano* (Claudiana); *Ego te absolvo. Colpa e perdono nella Chiesa di ieri e di oggi* (Claudiana); *Dio. Apologia* (Claudiana); *L'evangelo della creazione* (Lindau); *Fuoco, bacio, amore. Le parole di Gesù* (Magister).

*Emilio Bonfatti (1942-2007)*

ha insegnato Lingua e letteratura tedesca all'Università di Trieste, all'Università Ca' Foscari di Venezia, alla Statale di Milano e all'Università di Padova. È stato professore ospite in Germania presso le Università di Klagenfurt e di Bonn. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *La nascita della Letteratura tedesca dall'Umanesimo agli albori dell'Illuminismo* (con Anna Morisi, NIS); e la curatela dei volumi di Martin LUTERO, *Lieder e prose* (Mondadori) e *Lettera del tradurre* (Marsilio).

**Scheda bibliografica CIP**

**Luther, Martin <1483-1546>**

Lutero e l'Islam : cinque scritti sulla "questione turca". La guerra contro i Turchi (1529), La predica da campo contro i Turchi (1529), Esortazione alla preghiera contro i Turchi (1541), Prefazione al Libretto sulla religione e i costumi dei Turchi (1530), Prefazione al Corano (1543) / Martin Lutero ; a cura di Paolo Ricca , traduzione di Emilio Bonfatti

Torino : Claudiana, 2023

344 p., [4] carte di tavole : ill. ; 21 cm - (M. Lutero - Opere scelte ; 19)

Testo tedesco e latino a fronte

ISBN 978-88-6898-215-7

1. Cristianesimo – Rapporti [con l'] Islam – Sec. 16.

261.27 (ed. 23) – Cristianesimo e Islam

© Claudiana srl, 2023  
Via San Pio V 15, 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
www.claudiana.it  
info@claudiana.it  
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5 6

Traduzione: Emilio Bonfatti

Stampa: Stampatre, Torino

## ABBREVIAZIONI

DENZINGER = Henricus DENZINGER, Adolfus SCHÖNMETZER S.J. (a cura di), *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*. Edizione bilingue a cura di Peter Hünermann, EDB, Bologna 2003<sup>4</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1995).

EHMANN = Johannes EHMANN, *Luther, Türken und Islam. Eine Untersuchung zum Türken- und Islambild Martin Luthers (1515-1546)*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2008.

HMBARTH = Hans-Martin BARTH, *Die Theologie Martin Luthers. Eine kritische Würdigung*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2009.

MAU = Rudolf MAU, *Luthers Stellung zu den Türken*, in: *Leben und Werk Martin Luthers von 1526 bis 1546*, I, a cura di Helmar Jung-hans, Evangelische Verlagsanstalt, Berlin 1983.

OSA = *Opere di Sant'Agostino*, edizione latino-italiana, 44 volumi di cui 7 di *Indici*, Città Nuova Editrice, Roma, 1965-2011.

RAEDER = Siegfried RAEDER, *Luther und die Türken*, in: *Luther Handbuch*, a cura di Albrecht Beutel, Mohr Siebeck, Tübingen 2005.

THIELE = Ernst THIELE, *Luthers Sprichwörtersammlung*, Böhlau Nachfolger, Weimar 1900.

TRE = *Theologische Realenzyklopädie*, a cura di Krause-Müller *et al.*, Berlin 1976 ss.

WA = *D. Martin Luther Werke. Kritische Gesamtausgabe. Sezione Schriften (= Scritti)*, 60 volumi, cui si sono aggiunti, dal 1985 al 2009, 13 volumi di *Indici*, Hermann Böhlau e successori, Weimar 1883-1983.

WABr = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Sezione Briefwechsel (= Epistolario)*, 13 volumi, cui si sono aggiunti 1 volume di *Supplementi e correzioni*, più 4 volumi di *Indici*, Hermann Böhlau e successori, Weimar 1930-1985.

## *Lutero e l'Islam*

---

WATr = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Sezione Tischreden (= Discorsi a tavola)*, 6 volumi, Hermann Böhlau e successori, Weimar 1912-1921.

WANDER = Karl Friedrich Wilhelm WANDER, *Deutsches Sprichwörter Lexikon*, 5 volumi, Lipsia 1873, rist. Scientia Verlag, Aalen 1963.

# INTRODUZIONE

di PAOLO RICCA

## 1. RILEVANZA DEL TEMA

Anche se si può ragionevolmente supporre che Lutero non abbia mai, in vita sua, «visto un “turco” in carne ed ossa»<sup>1</sup>, è però indubbio che la presenza incombente di questo «grande Assente» ha accompagnato Lutero durante tutta la sua vita. I Turchi compaiono a più riprese già in tutti i suoi scritti precedenti il 1518, considerato l'anno nel quale è maturata e si è pubblicamente manifestata la sua «svolta riformatrice»<sup>2</sup>. Nel suo primo, grande commento biblico, i *Dictata super Psalterium (Lezioni sui Salmi)*, 1513-1515, Lutero è soprattutto erede della ricca produzione polemica cristiana contro l'Islam: i Turchi sono identificati come «nemici» della fede cristiana e come tali associati a «ebrei, eretici e pagani»; si sottolinea specialmente la loro «superbia» intesa in due modi: anzitutto come ostinazione a mantenere le proprie posizioni, rifiutando caparbiamente di modificarle anche solo di poco; e in secondo luogo come sicurezza di sé alimentata da una religiosità fondata sulle buone opere e quindi caratterizzata dalla fiducia del «Turco» nella propria giustizia. Ma compare anche, in molti testi, la cornice apocalittica: i Turchi e la loro «tirannide» costituiscono uno dei «dolori» o una delle «tribolazioni» che, secondo il discorso apocalittico di Gesù (Mc. 13,5-37), precederanno il dramma della fine della storia umana: così, ad esempio, Lutero, commentando il v. 19 del Salmo 74, identifica una delle «bestie» che minacciano la vita della «tortora» di Dio, cioè del suo popolo, con la «bestia» di Apocalisse 13, a sua volta identificata con «il regno dei Turchi».

In un commento di Lutero ai *Dieci Comandamenti* del 1516-1517 (pubblicato nel 1518) troviamo già, a proposito dei Turchi, un

<sup>1</sup> HM BARTH, p. 64.

<sup>2</sup> EHMANN, pp. 194-198.

pensiero autocritico, che poi ricorrerà spesso negli scritti di Lutero sull'argomento, e cioè che molti cristiani, o meglio: pseudo cristiani («cristiani apparenti», li chiama Lutero), sono in realtà «più turchi dei turchi», cioè peggio di loro. «Tocca il tuo petto – dice Lutero a uno di loro – e hai toccato un turco [*palpa sinum tuum, et Turcum palpasti*]. Nel frattempo Dio tanto più castiga i principi spingendoli a combattersi tra loro, per punire noi più dei Turchi perché abbiamo profanato le cose sacre peggio di loro»<sup>3</sup>.

Presenti fin dall'inizio della sua attività teologica, ai Turchi Lutero ha dedicato tre brevi trattati, molto espliciti nei loro contenuti e di una certa consistenza: due nel 1529 e uno nel 1541, tutti e tre pubblicati per la prima volta in versione italiana in questo volume. I Turchi hanno quindi effettivamente accompagnato Lutero lungo tutto il corso della sua vita, e negli ultimi anni, dal 1540 al 1546, anno della morte, egli s'è occupato di loro ancora più frequentemente che all'inizio<sup>4</sup>: oltre a una predicazione sul Salmo 72 del 1540 e alla *Esortazione alla preghiera contro i Turchi*, del 1541<sup>5</sup>, sono da menzionare una serie di altri scritti su cui ritorneremo: l'inno destinato ai bambini «Mantienici, Signore, nella tua Parola...» del 1541-1542; la traduzione (molto libera) in tedesco della «Confutazione» (*Improbatio*) del Corano (in tedesco, *Verlegung*<sup>6</sup>) del domenicano Ricoldo da Monte Croce (1243 ca-1321), con *Prefazione e Postfazione* di Lutero stesso; la *Prefazione* al *Libellus* «sulla religione e sui costumi dei Turchi» del 1530, da Lutero tradotta in tedesco e pubblicata nel 1530 (appare in versione italiana in questo volume); la *Lettera* di Lutero al Consiglio della città di Basilea perché consenta la pubblicazione del Corano in versione latina, curata da Teodoro Bibliander, di Zurigo, con *Prefazione* di Lutero (1543; appare in versione italiana in questo volume); e una *Esortazione* alla preghiera e al pentimento, rivolta ai pastori del Distretto di Wittenberg. Accenni all'Islam, associato alla polemica antiggiudaica, si trovano anche nello scritto *Le ultime parole di Davide* (1543) e nella *Breve confessione del Dottor Martin Lutero sul sacramento* (1544). Segnaliamo ancora due lettere consolatorie indirizzate a Joachim, principe elettore del Brandeburgo del 3 agosto

<sup>3</sup> Martin LUTERO, *Decem praecepta Wittenbergensi predicata populo*, WA 1,432,13-15. Vedi EHMANN, p. 198.

<sup>4</sup> EHMANN, pp. 406-435.

<sup>5</sup> Vedi oltre, pp. 241-295.

<sup>6</sup> Nel tedesco di allora, *Verlegung* equivaleva all'odierno *Widerlegung* (= confutazione) o *Entgegnung* (= replica).

1532 e la *Prefazione* di Lutero alle *Ventidue omelie* di Johannes Brenz *sub incursione Turcarum*, anch'essa del 1532.

Come si vede, Lutero ha preso molto sul serio la «questione turca» (se così la si può chiamare), dandole, nell'insieme della sua opera teologica e pastorale, il rilievo che meritava di avere. Il suo giudizio sul «Turco» come soggetto politico-militare, sulla sua religione e sulla sua morale, e sull'atteggiamento che il cristiano come singola persona e come Chiesa deve avere nei suoi confronti, è ovviamente relativo alla situazione storica e alla temperie religiosa e culturale di quei decenni (grossomodo dal 1512 al 1566) e alla conoscenza senza dubbio incompleta e non sempre corretta che Lutero aveva dell'Islam. Oggi la situazione è radicalmente cambiata da tutti i punti di vista, ed è cambiata, o sta cambiando, da parte cristiana il modo di considerare le altre religioni, Islam ovviamente compreso, e di relazionarsi a esse. Dovremo quindi chiederci, a lettura ultimata, se qualcosa (poco o molto o nulla che sia) del discorso di Lutero può ancora essere considerato valido, e quindi utile, nel nostro tempo e per la nostra generazione. Indubbia e inalterata resta, oggi come allora, forse più oggi che allora, la rilevanza del tema.

## 2. REALTÀ DEL «PERICOLO TURCO»

«Prima di Lutero e del suo tempo, i Turchi [...] erano percepiti [in Occidente] prevalentemente come avversario militare. Tutti gli altri modi di considerarli – creazioni culturali, religione, stili di vita, ecc. – erano subordinati a quella percezione»<sup>7</sup>. Questo è senz'altro vero in generale, ma nel discorso di Lutero questa subordinazione è perlomeno molto sfumata e diventa dominante il punto di vista religioso: il «Turco» è, sì, il nemico che minaccia di assoggettare a sé militarmente e politicamente la Germania e l'intero Occidente, ma è anche il portatore di una religione antagonista al cristianesimo, di cui nega la fede nei suoi articoli fondamentali (specialmente la divinità di Cristo e la concezione trinitaria di Dio), ma soprattutto è «la verga» con la quale Dio stesso, rendendo l'esercito ottomano ripetutamente vittorioso su eserciti di popoli «cristiani», punisce una cristianità

<sup>7</sup> Andreas OHLEMACHER, *Türken / «der Türke»*, in: *Das Luther-Lexikon*, a cura di Volker Leppin e Gury Schneider-Ludorff, Bückle & Böhm, Regensburg 2014, p. 706.

infedele, impenitente e ingrata, chiamandola così a ravvedimento. Il «Turco» è al tempo stesso un temibile nemico di Cristo e dei cristiani (ma non è l'unico e neppure il peggiore), e lo strumento del giudizio divino sulla cristianità ribelle. Bisogna combatterlo, secondo Lutero, senza però sottrarsi al castigo divino che esso rappresenta.

Che «il Turco» fosse un pericolo reale, e non immaginario, e che la paura che esso incuteva fosse fondata, e non inventata, risultava in particolare dalle ripetute sconfitte subite in diverse circostanze da eserciti di cristiani ad opera dell'esercito turco<sup>8</sup> e dalla continua espansione territoriale dell'impero ottomano. Con il sultano Selim I, dal 1512 al 1520, furono occupate la Siria, la Penisola arabica e vaste aree dell'Egitto. Il suo successore, Solimano il Grande (o il Magnifico), sultano dal 1520 al 1566, conquistò gran parte dei Balcani: nel 1521 cadde Belgrado. Nel 1522 l'isola di Rodi fu occupata dai Turchi, che da quella posizione potevano controllare l'intenso traffico commerciale di Venezia e Genova con il Medio Oriente. Nel 1526 si svolse la battaglia di Mohàcz vinta dai Turchi, nel corso della quale il re Ludovico d'Ungheria perse la vita: Lutero vide in questo evento un segno della ormai (secondo lui) prossima fine del mondo<sup>9</sup>. Nel settembre del 1529 l'esercito turco cinse d'assedio Vienna, e questo suscitò in Occidente grande apprensione: sembrava l'inizio della fine. Ma non fu così. È vero che l'assedio si concluse con un nulla di fatto, ma il ritiro inaspettato dell'esercito, giudicato «miracoloso» da Lutero, non significò affatto la rinuncia a ulteriori mire espansionistiche verso l'Occidente: nel 1533 ebbe luogo la spartizione dell'Ungheria: il principe Giovanni Zapolya della Transilvania, legato ai Turchi, ottenne la parte orientale del paese e il titolo di «re d'Ungheria» come vassallo del sultano, mentre Ferdinando I d'Austria ebbe l'amministrazione dell'Ungheria occidentale, pagando a Solimano un grosso tributo. Dopo la morte di Zapolya, la maggior parte dell'Ungheria divenne una

<sup>8</sup> Il 15 giugno 1389, nella valle chiamata Kosovo Polje (lett., in lingua serbo-croata, «Campo dei merli»), le truppe cristiane furono travolte dall'esercito turco guidato da Murād I (1326-1389), che così pose fine all'indipendenza del regno di Serbia. In quella stessa valle, il 18 ottobre 1448 l'esercito turco guidato da Murād II (1404-1451) sconfisse su tutta la linea l'esercito di Giovanni Hunyadi, governatore di Ungheria, che era penetrato in Serbia, diventata un protettorato turco. Nel 1453 l'intera cristianità subì lo shock della caduta di Costantinopoli, trasformata in capitale dell'impero ottomano (Andreas OHLEMACHER, *op. cit.* [nota 7], pp. 706 s.).

<sup>9</sup> In una lettera a Spalatino del 19 settembre 1526 Lutero annovera la morte del re Ludovico, avvenuta in battaglia il 29 agosto, tra le «cose strane [*monstra*] che preannunciano l'ultimo giorno [*diem extremum*]» WABr 4,118,11-12.

provincia dell'impero ottomano. È a questo punto importante ricordare che, a motivo dei territori conquistati, tra il 1520 e il 1530, la grande maggioranza della popolazione dell'impero ottomano (l'80%!) era cristiana, mentre solo il 19% era musulmano e l'1% ebreo<sup>10</sup>. Cristiani ed ebrei, benché sottomessi alla legge islamica, godevano in generale di una certa libertà di culto e comunque non erano ostacolati nella pratica della loro religione.

I Turchi: pericolo reale? La loro potenza raggiunse il suo apogeo non solo politico ma anche culturale in Europa, Africa e Asia durante il lungo sultanato di Solimano il Magnifico (1520-1566). Indubbiamente, la rapida annessione a mano armata di terre tradizionalmente cristiane all'impero ottomano costituì per l'Occidente uno shock di grandi proporzioni, che a sua volta alimentò in molti il timore, per non dire il panico, di una imminente invasione da parte musulmana di tutta l'«Europa cristiana». Questo non avrebbe necessariamente causato l'estinzione della cristianità (i Turchi, come s'è appena detto, si dimostrarono, relativamente tolleranti nei confronti di giudaismo e cristianesimo), ma è chiaro che un dominio politico-culturale prolungato dell'Islam sull'Occidente avrebbe, col tempo, provocato nella comunità cristiana una crisi profonda, che alla fine avrebbe potuto rivelarsi fatale.

I Turchi: pericolo reale? Sulla loro crudeltà, diventata proverbiale, circolavano in Occidente molte voci, spesso esagerate, talvolta inventate. Lo stesso Erasmo, di solito così misurato ed equilibrato nei suoi giudizi, non esita a definirli abitualmente «barbari», anche se poi cerca di mitigare l'odio anti-islamico di certi cristiani scalmanati e fanatici, ricordando loro che i Turchi «sono in primo luogo esseri umani e per di più semicristiani»<sup>11</sup>. Infatti, secondo Erasmo (in questo perfettamente d'accordo con Lutero), la religione musulmana «è un misto di giudaismo, cristianesimo, paganesimo ed eresia ariana»<sup>12</sup>, e quindi, anche se non conosce né riconosce il Dio della rivelazione cristiana, anzi lo contesta apertamente, è però «per metà cristiana»

<sup>10</sup> Andreas OHLEMACHER, *op. cit.* [nota 7], p. 706.

<sup>11</sup> ERASMO DA ROTTERDAM, *Utilissimo parere sull'opportunità di muovere guerra ai Turchi. Con un commento al Salmo 28*, in: ID., *Scritti teologici e politici* (testo latino a fronte), a cura di Enrico Cerasi e Stefania Salvadori, Bompiani, Milano 2011, p. 1587.

<sup>12</sup> Ivi, p. 1641. Franco BUZZI, *I Turchi ottomani e il Corano nell'ottica di Lutero*, in: ID., *Erasmo e Lutero*, Jaca Book, Milano 2014, pp. 111-132, ricorda che l'interpretazione dell'Islam «come eresia cristiana, anzi come una vera e propria silloge di eresie cristiane» (p. 128), era ricorrente nella storia del pensiero cristiano prima di Lutero.

perché, pur non adorando il vero Dio, «non adora gli idoli»<sup>13</sup>. Lutero, come vedremo, non parla affatto dei Turchi come di «cristiani a metà». Li considera, sì, un'eresia cristiana di ascendenza ariana, ma è un'eresia che, negando la divinità di Cristo, nega la concezione trinitaria di Dio e, con essa, il cuore della religione cristiana. Il musulmano non è dunque un «cristiano a metà», ma piuttosto la negazione del cristianesimo, pur conservandone alcuni elementi.

I Turchi: pericolo reale? Sì, secondo Lutero, sia sul piano politico-militare, sia su quello religioso e spirituale. Ma l'Islam non è solo una potenza storica antagonista dichiarata di Cristo e dei cristiani; è anche, come vedremo, uno dei due nemici finali (l'altro, persino peggiore, è il papato), nei quali storia e apocalisse s'incrociano e si fondono – nemici che nessuna forza umana è in grado di vincere e che quindi sono da combattere più con l'arma della preghiera che con quella di un esercito, sia pure molto potente. Non è un caso che l'ultimo scritto di Lutero «contro i Turchi» sia intitolato *Esortazione alla preghiera*.

### 3. IL *QUI PRO QUO* DEL 1518

La prima importante affermazione di Lutero sui Turchi si trova nella sua «spiegazione» (*resolutio*) della 5ª delle 95 *Tesi* che dice: «Il papa non vuole né può rimettere alcuna pena, eccetto quelle che egli ha imposto ad arbitrio suo o dei canonici». Lutero elenca poi le pene che il papa, con il potere delle chiavi di cui dispone, non vuole né può rimettere, e tra queste menziona «i castighi di Dio» che «possono essere tolti non dal potere delle chiavi, ma solo dalle lacrime [di pentimento] e dalle preghiere». Uno di questi «castighi di Dio» è costituito «dai Turchi, dai Tartari e dagli altri infedeli, in cui solo un mediocre cristiano non riconoscerebbe i castighi e la verga di Dio»<sup>14</sup>. Ora invece accade che molti, «e gli stessi pezzi grossi nella Chiesa, non sognano altro che la guerra contro i Turchi, il che significa che essi non combattono contro l'iniquità, ma contro la verga dell'iniquità»<sup>15</sup>, ribellandosi così a Dio che dice di voler punire con questa verga le

<sup>13</sup> ERASMO, *op. cit.* [nota 11], p. 1609.

<sup>14</sup> Martin LUTERO, *Le Resolutiones. Commento alle 95 Tesi (1518)*, con testo latino a fronte, a cura di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2013, p. 69.

<sup>15</sup> Cioè contro la «verga» con la quale Dio punisce l'iniquità.

nostre iniquità, perché non le puniamo noi»<sup>16</sup>. Il pensiero di Lutero è chiaro: la risposta appropriata da parte cristiana alla minaccia turca interpretata come «verga di Dio» non è la guerra e meno che mai la crociata contro i Turchi, ma in primo luogo il pentimento e la conversione dei cristiani<sup>17</sup>.

È però successo che proprio questa posizione di Lutero è stata inclusa fra i suoi 41 «errori» elencati nella bolla papale *Exsurge Domine* (giugno 1520), in base ai quali, se Lutero non li avesse ritrattati, sarebbe stato scomunicato, come infatti è avvenuto. L'«errore» n. 34, nella bolla, è formulato così: «Combattere contro i Turchi è opporsi a Dio, che visita le nostre iniquità per mezzo loro»<sup>18</sup>. Qui però il pensiero di Lutero è stato, almeno in parte, «deformato»<sup>19</sup>. Lutero infatti non dice quello che la bolla gli fa dire, e cioè che combattere contro i Turchi è, in generale, opporsi a Dio; dice invece che prima di combattere contro i Turchi i cristiani devono combattere contro se stessi, vincere la loro impenitenza, ravvedersi e convertirsi; a questo li chiama la «verga di Dio» che i Turchi oggi sono per la cristianità, come, in tempi lontani, lo fu l'Assiria per Israele (Is. 10,5). Non è combattendo contro i Turchi che ci si oppone a Dio, ma è rifiutando di pentirsi e convertirsi perché non si riconosce nei Turchi la «verga» con la quale Dio visita e punisce noi cristiani per le nostre iniquità «perché non le puniamo noi».

Secondo Lutero, quindi, si può e si deve combattere contro i Turchi, ma prima occorre «togliere dalla mano di Dio la verga della sua ira» attraverso il nostro pentimento. Se i cristiani non passano prima attraverso questo pentimento e questa conversione, combattere contro i Turchi può solo sfociare in una ennesima sconfitta dei cristiani, perché Dio, prima ancora che i Turchi, è contro di loro; ma soprattutto combattere contro i Turchi senza essersi prima pentiti e convertiti equivale al rifiuto del giudizio di Dio sul loro cristianesimo

<sup>16</sup> Martin LUTERO, *op. cit.* [nota 14], p. 71.

<sup>17</sup> Su questo punto Erasmo sostiene la stessa posizione di Lutero. Egli si chiede a che cosa si debbano attribuire le ripetute vittorie militari dei Turchi sui cristiani, e risponde: non alla loro fede né alle loro virtù, ma «solo i nostri vizi hanno assicurato a loro la vittoria» (*op. cit.* [nota 11], p. 1585); e aggiunge che i nemici peggiori della Chiesa non sono i Turchi, ma gli ecclesiastici disonesti e corrotti, per cui bisogna chiedersi «se Dio, adirato per la nostra follia, non si serva della ferocia dei barbari per correggere noi» (ivi, p. 1587).

<sup>18</sup> DENZINGER, n. 1484. Il testo latino è questo: *Proeliare adversus Turcas est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos.*

<sup>19</sup> RAEDER, p. 226.

solo apparente, e in questo senso è realmente un «opporsi» o «resistere a Dio» (*repugnare Deo*). Questo stesso pensiero Lutero lo esprimerà altre volte, ad esempio in uno scritto del 1521 nel quale spiega il vero significato delle sue affermazioni condannate da Roma come «errori»; a proposito di quella sulla guerra contro i Turchi, egli scrive: «Non ho composto quell'articolo per affermare che non bisogna combattere contro i Turchi [...], ma dovremmo prima correggere noi stessi e renderci Dio propizio, non avanzare a tastoni confidando nelle indulgenze papali [...]»<sup>20</sup>.

Il *qui pro quo* del 1518 è dunque questo: la spiegazione di Lutero della 5<sup>a</sup> delle 95 *Tesi* è stata fraintesa (dalla bolla papale, ma anche da altri), come se egli sostenesse che, in quel frangente storico, prendere le armi contro i Turchi era contro la volontà di Dio. Lutero, come vedremo, sostiene invece il contrario: «Lutero non è mai stato pacifista»<sup>21</sup>. Guerra, dunque, sì, ma a certe condizioni: la prima, esposta in questo paragrafo e pregiudiziale a tutto il resto del discorso, è che la guerra sia preceduta dal pentimento e dalla conversione dei cristiani. La seconda è che sia di difesa e non di aggressione. La terza, che vedremo più da vicino in seguito, è che non sia una guerra di religione, e quindi non sia concepita come crociata. La quarta è la presa di coscienza che «Turchi» non sono solo i sudditi del sultano Solimano. Ci sono dei cristiani che in realtà sono «Turchi», non solo perché per opportunismo o altri motivi assecondano segretamente l'avanzata dell'esercito turco e l'estensione del potere ottomano, ma anche perché i loro sentimenti, ragionamenti e comportamenti sono affini a quelli dei Turchi. Anzi sono anche peggiori. Il «pericolo turco» non viene solo dall'Est, ma anche da Roma: «Avvertiamo la mano di Dio che ci percuote nel corpo e nell'anima tramite questi Romani, che sono Turchi all'ennesima potenza [*per hos Romanos Turcissimos Turcas*]»<sup>22</sup>: si tratta ovviamente del papa e della curia romana. Perciò

<sup>20</sup> Martin LUTERO, *Grund und ursach aller Artikel...* (1521), WA 7,443,19-22. Anche su questo punto la posizione di Erasmo, benché diversa, è vicina a quella di Lutero: «È inutile sperare nella vittoria se Dio non sarà al nostro fianco; se però noi, a nostra volta, ci impegneremo a rendercelo propizio, anche se ci scontrassimo in cento contro diecimila, la vittoria sarà nostra. È inutile comunque riprometterci tutto questo se all'interno del mondo cristiano non avrà luogo una riforma di vita [*vita correctio*] completa e radicale» (*op. cit.* [nota 11], p. 1645).

<sup>21</sup> RAEDER, p. 226.

<sup>22</sup> Martin LUTERO, *Assertio omnium articulorum...*, WA 7,141,8-9. Cit. da Franco BUZZI, *op. cit.* [nota 12], p. 119, nota 36. Un pensiero analogo ricorre anche in ERASMO, secondo il quale spesso, pur essendo cristiani, nutriamo gli stessi sentimenti

la «guerra contro i Turchi» è molto più ampia di quello che a prima vista si poteva immaginare. Non si tratta solo di affrontare il potente esercito ottomano. Ci sono altri «Turchi», altri nemici, anche più insidiosi dei sudditi del sultano, perché mentre il Turco ottomano minaccia il corpo della cristianità con la forza delle armi, il «Turco» romano minaccia la sua anima seducendola con false dottrine. Queste due minacce sono legate l'una all'altra, tanto che, secondo Lutero, vanno fronteggiate insieme, ed è inutile cercar di sconfiggere il Turco ottomano se prima non si ridimensionano drasticamente i poteri, divenuti esorbitanti, del «Turco» romano. «Chi ha orecchi per udire, oda e si astenga dal muover guerra al Turco, finché il nome del papa ha potere sotto il cielo [*sub caelo valet*]»<sup>23</sup>.

#### 4. LA GUERRA DEL SIGNOR CRISTIANO E QUELLA DELL'IMPERATORE CARLO

Lutero attese qualche anno prima di prendere una posizione chiara sull'atteggiamento da assumere, come cristiani, nei confronti della minaccia turca. Questa attesa, che qualcuno considerò eccessiva e gli fu rimproverata, fu forse dovuta al dilemma davanti al quale egli si trovava: da un lato bisognava affermare la necessità di resistere anche con le armi all'aggressione dell'esercito turco, e dall'altro bisognava rifiutare di concepire e pubblicizzare questa guerra come una crociata indetta in nome della fede e in difesa della cristianità. È Cristo l'unico in grado di difendere la sua comunità, non certo l'imperatore o qualunque principe! Lutero in pratica dice: sì alla guerra; no alla guerra santa!

Lo scritto nel quale Lutero chiarisce in questo senso la sua posizione reca un titolo programmatico: *La guerra contro i Turchi*. Pronto per la stampa già alla fine di ottobre 1528, fu pubblicato solo nell'aprile del 1529 per un incidente tipografico. Che cosa dice qui sostanzialmente Lutero? Dice anzitutto che la guerra contro i Turchi è legittima dato il suo carattere esclusivamente difensivo. Mentre Cristo ha ordinato al cristiano di «non resistere al malvagio» (Mt. 5,38-45), l'autorità politica

dei Turchi e «ci battiamo come Turchi contro Turchi» (*Turcae pugnamus cum Turci*) (*op. cit.* [nota 11], p. 1585).

<sup>23</sup> Martin LUTERO, *op. cit.* [nota 22], 141,24-25.

ha il compito, assegnatole da Dio, di difendere il paese e i suoi abitanti da ogni aggressione, anche con le armi se necessario. Il cristiano, essendo sottoposto all'autorità costituita, ha l'obbligo di partecipare a questa difesa, organizzata e condotta nel nome dell'imperatore, non nel nome di Cristo; la partecipazione del cristiano non è dettata dalla fede, ma dalla sua coscienza civile. È come suddito dell'imperatore, e non come membro della cristianità, che il cristiano muove guerra al Turco; e non la muove al Turco in quanto musulmano, ma in quanto aggressore. Queste distinzioni possono, a prima vista, sembrare di comodo, se non addirittura farisaiche, per garantire al soldato cristiano una buona coscienza che altrimenti, alla luce del Sermone sul Monte e della nonviolenza di Gesù, difficilmente potrebbe avere. In realtà, invece, quella distinzione non è altro che il riflesso, nell'esistenza di una singola persona, della dottrina dei «due regni» o, meglio, dei «due governi» con i quali Dio regge le sorti dell'umanità: con la Legge, a cui corrisponde lo Stato, e con l'Evangelo, a cui corrisponde la Chiesa. Il cristiano crede nell'Evangelo, ma è anche sottoposto alla Legge, quindi alle leggi dello Stato. È in virtù di questa sottomissione che il cristiano prende le armi contro il Turco.

In secondo luogo, Lutero individua nel Turco una doppia identità: due modi di essere che stanno tra loro in una certa tensione. Il Turco è, al tempo stesso, «verga di Dio», la verga cioè della sua ira – come già s'è detto – nei confronti della cristianità impenitente, e «servo del diavolo»<sup>24</sup>, che è il dio dei Turchi; è dunque al servizio sia di Dio sia del diavolo: di Dio, per punire i cristiani infedeli; del diavolo, per combattere la loro fede. In questa situazione, la «guerra contro i Turchi» si articola in due tipi di guerra, che Lutero personifica in due diversi personaggi: il Signor Cristiano e l'Imperatore Carlo<sup>25</sup>. Il primo conduce una guerra spirituale, il secondo la guerra materiale. La guerra materiale non può essere vinta se prima non si combatte e vince la guerra spirituale. Questa guerra si combatte unicamente con il pentimento e la preghiera, non quindi con le armi, ed è diretta non contro i Turchi, ma contro il loro dio, cioè il diavolo: è infatti solo vincendo il dio dei Turchi che si può sperare di vincere i Turchi. Gli obiettivi di questa guerra sono due: il primo è detronizzare il diavolo smascherando i suoi travestimenti in «angelo di luce» (II Cor. 11,14), sottrargli spazio e potere, restringere il più possibile la sua zona d'in-

<sup>24</sup> WA 30/2,116,26-27.

<sup>25</sup> Carlo V, imperatore dal 1519 al 1556.

MARTIN LUTERO  
LA GUERRA CONTRO I TURCHI  
(1529)

Dem Durchleuchtigen hochgebornen Fürsten und Herrn,  
herrn Philipps Landgraven zu Hessen, Graven zu Katzen-  
nelbogen,

Zigenhain und Nida, meinem gnedigen Herrn.

Gnad und fride ynn Christo Jhesu unserm Herrn und Heilande.  
Durchleuchtiger Hochgeborner Furst, Gnediger Herr: Es haben  
mich wol fur funff iaren ettliche gebeten, zu schreiben vom  
kriege widder den Türcken und unser leute dazu vermanen und  
reiten. Und itzt, weil eben der Türck uns nahe kömpt, zwin-  
gen mich solchs auch meine freunde zuvolenden, Sonderlich  
weil ettliche ungeschickte Prediger bey uns Deutschen sind  
(als ich leider höre), die dem pobel einbilden, man solle und  
musse nicht widder die Türcken kriegen, Ettliche aber auch  
so toll sind, das sie leren, Es zyme auch keinem Christen, das  
weltlich schwerd zu furen odder zu regiern. Dazu, wie unser



1. Ritratto di Filippo,  
langravio dell'Assia  
(1518-1567), eseguito da  
Hans Krell (1490-1565)  
del 1534, Wartburg-  
Stiftung, Eisenach.

## LA GUERRA CONTRO I TURCHI

All'illustrissimo e nobilissimo Principe e Signore, Signor Filippo, Langravio di Assia, Conte di Katzenellbogen, Ziegenhain e Nidda, mio grazioso Signore<sup>1</sup>.

Grazia e pace in Cristo Gesù, nostro Signore e Salvatore. Illustrissimo, nobilissimo Principe, mio grazioso Signore: almeno cinque anni or sono alcuni mi avevano pregato di scrivere sulla guerra contro i Turchi e di coscientizzare la nostra gente al riguardo e d'indurla [a parteciparvi]. E ora che proprio i Turchi ci vengono vicino<sup>2</sup>, anche i miei amici mi incalzano perché io porti a compimento quest'opera, tanto più che, come purtroppo sento dire, tra noi tedeschi ci sono dei predicatori maldestri, i quali mettono in testa al popolino l'idea che non si dovrebbe, anzi non si deve assolutamente, combattere contro i Turchi<sup>3</sup>. Altri poi sono così folli da insegnare che a un cristiano non si addice neppure di portare la spada secolare o occupare posizioni di

<sup>1</sup> Filippo, langravio dell'Assia dal 1518 al 1567 (era nato nel 1504), fu uno dei primi sovrani tedeschi che aderirono alla Riforma e la introdussero nei loro Stati. Fu un convinto fautore dell'unità del protestantesimo: fu lui che nell'ottobre del 1529 convocò il Colloquio di Marburgo tra Lutero e Zwingli nel tentativo, poi risultato vano, di mettere d'accordo i due maggiori teologi protestanti del tempo sulla comprensione della Cena del Signore. Fu lui uno dei principali esponenti della Lega di Smalcalda (1530), che univa sul piano dottrinale e «politico» il nascente protestantesimo tedesco. Nel 1540 sposò la sua amante (pare con il consenso della moglie legittima) e visse in una situazione di bigamia, con il *placet* di Lutero. Questo fatto danneggiò molto non solo la reputazione di Filippo, ma anche la causa della Riforma.

<sup>2</sup> Nell'estate del 1529 l'esercito turco cominciò la sua marcia di avvicinamento all'Ungheria, guidato da Solimano (forma italianizzata dell'arabo Sulaiman) I, detto «il Magnifico» (1494-1566), sultano ottomano, salito al trono nel 1520. Con lui l'impero ottomano raggiunse l'apogeo non solo della potenza politico-militare, ma anche dello sviluppo culturale sul piano dell'arte e della letteratura. Prese direttamente parte a diverse imprese militari.

<sup>3</sup> «La Germania è piena di traditori che sono favorevoli ai Turchi» (*Germania plena est proditoribus, qui Turcae favent*): lettera di Lutero a Jakob Probst di Brema, del 10 novembre 1529, nella quale Lutero ripete che «Vienna non è stata presa per un miracolo celeste» e aggiunge: «corre voce che l'imperatore Carlo verrà in Germania, ma nessuno lo teme» (WABr 5,175,7-8.5.19-20). In effetti l'imperatore Carlo V raggiunse la Germania da Bologna il 22 marzo 1530.



governo<sup>4</sup>. Si aggiunga che siccome il nostro popolo tedesco è incivile e selvaggio – anzi sono proprio per metà uomini e per metà diavoli – alcuni si augurano l'arrivo e il governo dei Turchi. E tutta la colpa di questo sbandamento e della malvagità diffusa nel popolo viene data a Lutero; dovrei dire: «Ecco i frutti del mio Evangelo»<sup>5</sup>, proprio come io devo portare anche la colpa della [grande] sedizione<sup>6</sup> e di ogni altra malvagità che succede nel mondo intero, quando invece sanno benissimo che le cose stanno altrimenti. E tuttavia, in contrasto con Dio e con la sua Parola, fingono di non saperlo e cercano pretesti per bestemmiare contro lo Spirito Santo e la verità pubblicamente riconosciuta, per cui l'inferno se lo meritano davvero, né mai otterranno il pentimento e la remissione dei peccati.

Perciò è necessario per me scrivere su questa questione anche per amore dell'Evangelo e mio proprio, a nostra discolpa; ma non nei confronti dei bestemmiatori (che non sono neppure degni che io, per scusarmi, voglia spendere una sola parola contro di loro, dato che l'Evangelo, presso di loro, manda un cattivo odore – odore di morte che conduce a morte<sup>7</sup>, che essi meritano, con le loro sfrontate

<sup>4</sup> È questa la posizione dell'Anabattismo (detto anche «Riforma radicale» e «ala sinistra della Riforma»), come risulta, ad esempio, dagli *Articoli di Schleithem*, approvati dal Sinodo anabattista del febbraio 1527, redatti dall'anabattista Michael Sattler (poi martire della fede il 20 maggio di quello stesso anno) in sette punti. Il 6° tratta della «spada», cioè del potere politico e militare, e lì leggiamo che l'intera assemblea sinodale era d'accordo nell'affermare che «la spada» è, sì, «un ordinamento di Dio», ma «fuori della perfezione di Cristo». E ancora: «Molti [...] chiedono se un cristiano possa servirsi della spada per far fronte al male, a protezione e difesa del bene e per amore. La risposta è unanimemente rivelata in questi termini: Cristo ci insegna a imparare da lui, che è mansueto e umile di cuore, e così troveremo riposo alle anime nostre [Matteo 11,29]». E ancora: «Si chiede, a proposito della spada, se un cristiano, qualora venga eletto, debba accettare l'ufficio di magistrato [cioè di governatore]. Questa è la risposta: Cristo doveva essere fatto re, ed è fuggito [Giovanni 6,15]....». Vengono infine elencati i diversi motivi per i quali «non è possibile che si addica a un cristiano esercitare il potere politico» (*Gli Articoli di Schleithem*, in: Martin BUCERO, *La Riforma a Strasburgo*, a cura di Ermanno Genre, Claudiana, Torino 1992, pp. 157 e 158.

<sup>5</sup> Secondo questi critici (cattolici romani) Lutero dovrebbe riconoscere e confessare pubblicamente che la rivolta dei contadini è «il frutto dell'Evangelo» da lui predicato. In parte questo era vero, ma solo in parte.

<sup>6</sup> Lutero allude qui alla rivolta dei contadini, che egli, in alcuni *Discorsi a tavola*, definisce «la sedizione» [*Auffrur*, nella grafia di allora; *seditio* in latino; altro termine usato *tumultus*]. «Sediziosi» vengono chiamati i contadini WATr 1,1101; 2,1512. 1870. 2071; 3,3802; 5,5635a.

<sup>7</sup> II Corinzi 2,16.

gen lestern verdienen), sondern das die unschuldigen gewissen nicht weiter durch solche lester meuler betrogen werden und argwohn von mir odder meiner lere schepffen, odder auch dahin verfurt werden das sie gleuben, Man müsse nicht widder die Türcken streiten. Ich habs aber fur gut angesehen solch büchlin unter E. F. G. als eines berümbten mechtigen Fürstens namen aus zulassen, damit es desten ein besser ansehen gewünne und desten vleissiger gelesen würde, obs ein mal dazu keme, das man von eym zug widder den Türken handeln würde, die Fürsten und herrn eine gemeine erylnerunge hetten. Denn ich willens bin, etliche stücke drinnen anzuzeigen, die wol zubesedencken sein werden und daran macht gelegen sein wird. Befelh hie mit E. F. G. unserm barmhertzigen Gott ynn seine veterliche gnad und hulde, das er E. F. G. fur allem yrthum und list des Teuffels behüete und seliglich zu regiern erleuchte und stercke. Amen. Am neunten Octobris. 1. 5. 28.

E. F. G.  
Williger Martinus Luther.

Bapst Leo der zehende ynn seiner Bullen, darynn er mich verbannet, unter andern artickeln verdammet er auch diesen das ich gesagt hatte: Widder den Türcken streiten ist eben so viel als Gott widder streben, der mit solcher ruten unser sünde heimsucht. Aus solchem artickel mügen genomen haben, die

bestemmie), bensì affinché le coscienze innocenti non siano ingannate più a lungo da tali bocche blasfeme, non nutrano più diffidenza verso di me o la mia dottrina, né siano addirittura fuorviate a credere che contro i Turchi non si debba combattere. Ho poi ritenuto cosa buona fare uscire questo piccolo libro sotto il nome di Vostra Altezza Serenissima, principe potente e famoso, perché esso acquisti tanto più prestigio e sia letto con tanta più diligenza. Se poi un giorno si dovesse giungere a discutere di una spedizione<sup>8</sup> contro i Turchi, i principi e i signori ne avranno un ricordo comune. Infatti intendo qui esporre alcuni punti su cui riflettere bene e che sono da mettere in risalto. Con ciò raccomando Vostra Altezza Serenissima alla paterna grazia e benevolenza del nostro Dio misericordioso, affinché preservi Vostra Altezza Serenissima da tutti gli errori e da tutte le astuzie del diavolo, e la illumini e la fortifichi per un governo felice. Amen.

9 ottobre 1528

Di Vostra Altezza Serenissima  
servo devoto  
Martin Lutero

Papa Leone X, nella sua bolla con la quale mi ha scomunicato, tra altri articoli condanna anche quello nel quale avevo detto: «Combattere contro il Turco è esattamente come far resistenza a Dio, che con quella verga fustiga i nostri peccati»<sup>9</sup>. A quell'articolo possono aver attinto coloro che dicono di me che io mi opporrei alla lotta contro il Turco

<sup>8</sup> Cioè di una crociata.

<sup>9</sup> Nella bolla papale *Exsurge Domine* vengono elencati i 41 «errori» che determinarono la scomunica di Lutero. Il suo «errore» n. 34 suona così: «Combattere contro i Turchi è opporsi a Dio, che per mezzo loro visita le nostre iniquità» (DENZINGER, 1484). In apparenza è proprio questa la posizione che Lutero sembra sostenere commentando la 5<sup>a</sup> delle sue *95 Tesi*. Dopo aver citato il profeta Isaia attraverso il quale Dio stesso, parlando dell'Assiria, dice: «Essa è la verga della mia ira e nella sua mano c'è il bastone della mia indignazione» (Isaia 10,5), Lutero scrive: «Ora invece accade che molti, e gli stessi pezzi grossi della Chiesa, non sognano altro che la guerra contro i Turchi, il che significa che essi non combattono contro l'iniquità, ma contro la verga dell'iniquità, ribellandosi così a Dio che dice di voler punire con questa verga le nostre iniquità, perché noi non le puniamo» (Martin LUTERO, *Le Resolutions. Commento alle 95 Tesi* (1518), con testo latino a fronte, a cura di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2013, pp. 69 e 71). In realtà la bolla papale deforma in parte il pensiero di Lutero, facendogli dire il contrario di quello che dice. Vedi

von mir sagen das ich weren und widder raten solle, zustreiten  
widder den Türcken. Ich bekenne noch frey das solcher artickel  
mein sey und zu der zeit von mir gesetzt und verteidingt, Und  
wo es itzt ynn der welt stünde wie es dazumal stund, so wolt  
und must ich den selbigen noch itzt setzen und verteydingen. Es  
ist aber nicht fein, das man so wol vergessen hat, wie es dazu  
mal stund ynn der welt und was mein grund und ursachen war,  
109 und behelt gleich wol meine wort und zeuhet sie anderswo hin,  
da solche ursachen und grund nicht ist. Wer kund mit solcher  
kunst nicht auch aus dem Euangelio eitel lügen machen odder  
furgeben, Es were widder sich selbs?

So stunds aber dazu mal: Es hatte niemand geleret noch  
gehöret, wuste auch niemand etwas von der weltlichen überkeit,  
woher sie keme, was yhr ampt odder werck were odder wie sie  
Gott dienen solt. Die aller gelertesten (wil sie nicht nennen)  
hielten die weltliche überkeit fur ein heidenisch, menschlich,  
ungötlich ding, als were es ein ferlicher stand zur seligkeit.  
Daher hatten auch die Pfaffen und Münche Könige und Fürsten  
so eingetrieben und uberredet, das sie ander werck fur sich  
namen Gott zu dienen, als mess hören, beten, mess stifften &c.  
Summa: Fürsten und herrn (so gern frum gewesen weren) hielten  
yhren stand und ampt fur nichts und fur keinen Gotts dienst,  
wurden rechte pfaffen und münche, on das sie nicht platten  
noch kappen trugen. Wolten sie Gott dienen, so musten sie ynn  
die kirchen. Solchs müssen mir bezeugen alle herrn so dazu  
mal gelebt und solchs erfahren haben, Denn mein Gnedigster  
herr, Hertzog Friderich seliger gedechtnis, ward so fro, da ich  
zu erst von weltlicher Oberickeit schreib, das er solch Büchlin

e dissuaderei dall'intraprenderla. Io non ho remore a confessare che quell'articolo è mio e che sono stato io, a quel tempo, a formularlo e a difenderlo. E se il mondo, oggi, versasse nella stessa situazione di allora, vorrei e dovrei, oggi ancora, formularlo negli stessi termini e difenderlo [una seconda volta]. Tuttavia non è corretto aver dimenticato in quale situazione versava il mondo allora e quali erano le mie ragioni e i miei motivi, e però serbare le mie parole e trasporle in una diversa situazione in cui quelle ragioni e quei motivi non hanno più ragion d'essere. Chi non potrebbe, con questo stratagemma, fare anche dell'Evangelo un cumulo di menzogne o dare a intendere che esso si contraddice?

Ma ecco come stavano le cose a quel tempo. Nessuno aveva insegnato nulla sull'autorità secolare, nessuno ne aveva sentito parlare, quindi nessuno ne sapeva nulla: da dove venisse, quale fosse il suo compito o la sua opera, o in che modo dovesse servire Dio. I più competenti (non ne farò i nomi) consideravano l'autorità secolare una faccenda pagana, umana e non divina, quasi si trattasse di una condizione pericolosa per la salvezza. Perciò anche preti e frati avevano messo alle strette re e principi, convincendoli che, per servire Dio, bisognasse intraprendere altre opere, ad esempio ascoltare messe, pregare, istituire messe<sup>10</sup> ecc. Insomma: se i principi e i signori ambivano a vivere da credenti, non tenevano in alcun conto il loro stato e il loro ufficio, né lo consideravano un ufficio reso a Dio; e così diventavano dei preti e frati autentici anche senza portar cappuccio e chierica. Se si voleva servir Dio, bisognava andare in chiesa. Me ne debbono dare atto tutti i signori che siano vissuti a quel tempo, avendo fatto questa esperienza. Perciò il mio carissimo Signore, il duca Federico di felice memoria<sup>11</sup>, si ralleggrò tanto che io per primo scrivessi sull'autorità secolare al punto da far copiare il libretto<sup>12</sup>, dargli una rilegatura speciale e te-

*supra*, le pp. 12-15 della *Introduzione*. Lutero avrebbe potuto spiegarsi meglio, in modo da non poter essere frainteso.

<sup>10</sup> Era allora frequente il caso di una somma cospicua di denaro versata alla Chiesa per finanziare un certo numero di messe in suffragio dell'anima di un defunto, con lo scopo di abbreviare il tempo di soggiorno nel purgatorio.

<sup>11</sup> Il principe elettore Federico, detto «il Savio» (1463-1525), simpatizzò per Lutero, lo protesse e così favorì il movimento di riforma della Chiesa.

<sup>12</sup> Si tratta di *L'autorità secolare, fino a che punto le si debba ubbidienza*, del 1523. Versione italiana con testo tedesco a fronte in un volume con quel titolo, curato da Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2015. Evidentemente, per Federico (e non solo per lui), una copia manoscritta di un libro aveva maggior valore di una copia stampata.

lies abschreiben, sonderlich einbinden und seer lieb hatte, das er auch mocht sehen was sein stand were fur Gott.

Also war dazumal der Bapst und die geistlichen alles ynn allen, uber allen und durch alle wie ein Gott ynn der welt, und lag die weltliche überkeit ym finstern, verdruckt und unbekand. Nu wolt der Bapst gleichwol Christen sein mit seinem hauffen und gab doch fur, zu kriegen widder den Türcken. Über den zwey stücken hub sichs, denn ich erbeitet dazumal ynn der lere so die Christen und gewissen betraff, hatte auch selbs noch nichts von der weltlichen überkeit geschrieben, also das mich die Papisten einen heuchler der Fürsten scholten, weil ich allein von geistlichem stande handelt, wie sie Christen sein musten, und  
110 nichts von dem weltlichen, gleich wie sie | mich nu auffrurisch schelten, nach dem ich von der weltlichen überkeit also herlich und nützlich geschrieben habe, als nie kein lerer gethan hat, sint der Apostel zeit (Es were denn S. Augustin): des ich mich mit gutem gewissen und mit zeugnis der welt rhümen mag.

Unter den stücken aber Christlicher lere handelt ich auch das, da Christus Matthei spricht [Matth. 5,39 f.], Ein Christ solle dem ubel nicht widderstreben sondern alles leiden, den rock dem mantel nach faren und nemen lassen, den andern backen auch herhalten &c. Aus welchen stücken der Bapst mit seinen hohen schulen und klöstern hatten einen freyen rat gemacht, das nicht gepoten were noch not zu halten einem Christen, hatten also Christus wort verkeret und ynn aller welt felschlich geleret und die Christen betrogen. Weil sie denn Christen, ia die besten Christen sein wolten und gleich wol widder den

nerselo molto caro. Così anche lui poteva sapere quale fosse il suo stato dinnanzi a Dio.

Dunque a quel tempo il papa e il clero erano tutto in tutti, sopra tutti e fra tutti<sup>13</sup>, come un dio in terra, mentre l'autorità secolare giaceva nelle tenebre, oppressa e sconosciuta. Ora, il papa con i suoi accolti voleva, sì, essere cristiano, ma, al tempo stesso, pretendeva di fare la guerra contro il Turco. Su questi due temi si accese la discussione, perché in quel tempo io mi affaticavo su questioni dottrinali relative ai cristiani e alla coscienza<sup>14</sup>, e non avevo ancora scritto un solo rigo di mio sull'autorità secolare, per cui i papisti<sup>15</sup> mi diedero dell'adulatore dei principi, a me che non avevo trattato dello stato secolare, bensì solo di quello spirituale e del modo in cui si debba essere cristiani; così come ora mi danno del sedizioso, ora che sull'autorità secolare ho scritto cose splendide e utili quali nessun teologo<sup>16</sup> ha scritto dal tempo degli apostoli (ad eccezione forse di Sant'Agostino<sup>17</sup>). Del che mi posso vantare con buona coscienza, e con la testimonianza del mondo [a mio favore].

Tra i punti relativi alla dottrina cristiana io poi trattai anche ciò che Cristo dice in Matteo<sup>18</sup>, ossia che un cristiano non deve resistere al malvagio, ma deve subire tutto: cedere, dopo la tunica, il mantello e lasciare che glieli prendano, porgere anche l'altra guancia, e via di seguito. A proposito di questi testi il papa, con le sue università e scuole annesse ai conventi, aveva liberamente deciso che [ciò che quei testi dicono] non sarebbe comandato a un cristiano, il quale, quindi, non sarebbe tenuto a osservarlo: a tal punto avevano stravolto la parola di Cristo, diffuso nel mondo intero un falso insegnamento e ingannato i cristiani. E poiché volevano essere cristiani, per giunta i cristiani migliori, e al tempo stesso volevano combattere contro il

<sup>13</sup> Qui c'è probabilmente l'eco di Efesini 4,6 dove del «Dio unico e Padre di tutti» si dice che è «sopra tutti, fra tutti ed in tutti».

<sup>14</sup> Lutero qui non allude a un suo scritto particolare, ma parla in generale della sua produzione letteraria che riguardava in effetti la natura della religione cristiana e, al suo interno, il ruolo della coscienza.

<sup>15</sup> Cioè i teologi della corte papale e, in generale, tutti coloro che fiancheggiavano le posizioni della Curia romana.

<sup>16</sup> *Lerer* = *Lehrer* = lett. «maestro», «insegnante», qui «dottore in teologia», «teologo».

<sup>17</sup> Probabilmente qui Lutero non allude a un'opera particolare (la *Città di Dio*, a cui si potrebbe pensare, non è un trattato di scienza politica), e parla quindi in termini generali.

<sup>18</sup> Matteo 5,39 s.

Türcken streiten, kein ubels tragen noch gewalt odder unrecht leiden, hielt ich mit diesem spruch Christi widder, das Christen sollen dem ubel nicht widder streben sondern alles leiden und gehen lassen, darauff satz ich den artickel den der Bapst Leo verdampt hat. Und thet solchs so viel deste lieber, das ich der Römischen büberey den schalckdeckel neme.

Denn die Bepste hattens nie mit ernst ym synn, das sie widder den Türcken kriegien wolten, sondern brauchten des Türckischen krieges zum hütlin, darunter sie spieleten und das gelt mit ablas aus deuschen landen raubeten so oft sie es gelustet, wie das alle welt wol wuste, aber nu auch vergessen ist. Also verdampten sie meinem artickel nicht darumb das er dem Türckischen krieg weret, sondern das er solch helekeplin abreis und dem geld gen Rom die strasse legt. Denn wo sie mit ernst hetten wollen kriegien widder den Türcken, hatte der Bapst und die Cardinel wol so viel von den pallijs, annaten und anderm unseglichem zugang, das sie solcher schinderey und raubens ynn deuschen landen nicht bedurfft hetten. Were einfeltiger mey | nung ein

3. Matthias Gerung, *Il papa e il sultano incoronano due diavoli.*

Incisione su legno (ca 1550). Due diavoli posano il tiregno papale sul capo del diavolo, mentre altri due diavoli posano il copricapo del sultano sull'altro diavolo (*a sin.*). Sia i papisti sia i turchi tengono in mano grossi anelli che simboleggiano il patto di alleanza che esiste tra il papa e i turchi (Museo del duca Anton Ulrich, Braunschweig).



Turco, senza sopportare il male [conseguente] e senza subire violenza o ingiustizia, io, fondandomi su questo detto di Cristo obbiettai che i cristiani non devono resistere al malvagio, bensì subire e accettare tutto, e su ciò basai l'articolo che papa Leone ha condannato. E lo feci tanto più volentieri in quanto [così] ho tolto il manto di astuzia che copre la mascalzonata romana.

In realtà i papi non avevano mai seriamente in animo di muover guerra al Turco; della guerra contro il Turco si servivano piuttosto come di un cappello magico<sup>19</sup> sotto il quale condurre il loro gioco<sup>20</sup> e rubar denaro alla Germania per mezzo delle indulgenze<sup>21</sup> ogni qual volta garbava loro, cosa un tempo arcinota a tutti e ora invece già dimenticata. Così hanno condannato il mio articolo non perché si opponesse alla guerra turca, ma perché strappava loro quel cappello magico e precludeva la strada al denaro spedito a Roma. Qualora infatti avessero voluto combattere seriamente contro il Turco, il papa e i cardinali potevano benissimo ricavare da palli<sup>22</sup>, da annate<sup>23</sup>, e da altri introiti innominabili, tanto [denaro] da non dover ricorrere a quelle estorsioni e ruberie in terra tedesca. Se davvero ci fosse stato un parere

<sup>19</sup> Già dal primo Medioevo fino ai nostri giorni il cappello (di solito a cilindro) è strumento dal quale il prestigiatore o giocoliere sa estrarre, come per un prodigio, ogni sorta di oggetto o animale (coniglio, colomba ecc.).

<sup>20</sup> THIELE, n. 88, pp. 107-109. Il proverbio cui qui si allude dice: «Accade sotto il cappellino» (*Es gehet unter dem hutlin zu*). Il cappello è quello del mago o del prestigiatore, nel quale si nasconde il trucco. Vedi WA 51,648,20 e la spiegazione a p. 675.

<sup>21</sup> Già nell'appello al laicato cristiano di Germania del 1520 Lutero aveva denunciato il fatto che «papa e vescovi [...] fanno piovere le indulgenze: per acquistarle si trova sempre denaro» (*Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca, 1520*, con testo tedesco a fronte, a cura di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2008, p. 187). Nello stesso scritto Lutero lamentava il fatto che la crociata contro i Turchi era un pretesto per rastrellare denaro in Germania vendendo indulgenze. Il denaro così raccolto non veniva poi affatto utilizzato per allestire la crociata, ma finiva nel «sacco senza fondo» della Curia romana (p. 99).

<sup>22</sup> Il pallio è un indumento che gli antichi romani portavano sopra la tunica. Nell'uso liturgico cristiano (che risale al V-VI secolo d.C.) è una striscia circolare di lana bianca larga 4-6 centimetri, che avvolge le spalle della persona. È contraddistinto da sei piccole croci di seta nera e da due lembi pendenti uno sul petto, l'altro sul dorso. È insegna liturgica di onore e giurisdizione, riservata al papa e agli arcivescovi metropolitani. Il pallio papale è (o era) fatto con la lana di due agnelli bianchi benedetti il 21 gennaio di ogni anno nella basilica romana di Santa Agnese. Nell'appello *Alla nobiltà cristiana* (citato alla nota precedente) Lutero segnala che il pallio veniva venduto e comprato «a caro prezzo» (p. 105).

<sup>23</sup> Una «annata» equivaleva alla metà dei profitti del primo anno di un feudo ecclesiastico. Originariamente questa somma era dovuta al vescovo, ma papa Giovanni XXII nel 1317 la rivendicò per la Sede romana.

ernster krieg fur handen gewest, Ich hette meinen artickel wol besser und unterschiedlich können eraus putzen.

So gefiel mir das auch nicht, das man so treib, hetzt und reizt die Christen und die Fursten, den Türcken anzugreifen und zu uberzihen, ehe denn wir selbs uns besserten und als die rechten Christen lebeten, Welche alle beide stück und ein iglichs ynn sonderheit gnugsam ursach ist, allen krieg zu widderraten. Denn das wil ich keinem heiden noch Türcken raten, schweige denn eym Christen, das sie angreifen odder krieg anfahen (welchs ist nichts anders denn zu blut vergissen und zu verderben raten), da doch endlich kein glück bey ist, wie ich auch yn büchlin von kriegsleuten geschrieben habe. So gelinget es auch nymer nicht wol, wenn ein bube den andern straffen und nicht zuvor selbs frum werden wil.

Aber uber alles bewegte mich, das man unter Christlichem namen widder den Türcken zu streiten für nam, leret und reizet, gerade als solte unser volck ein heer der Christen heissen widder die Türcken als widder Christus feinde, Welchs ist stracks widder Christus lere und namen. Widder die lere ists, da er spricht [Matth. 5,39], Christen sollen dem ubel nicht widder streben, nicht streiten noch zancken, nicht rechen noch rechten. Widder seinen namen ists, das ynn solchem heer villeicht kaum funff Christen sind und villeicht erger leute fur Gott denn die Türcken, und wollen dennoch alle den namen Christi füren, Welchs ist denn die aller grösseste sünde, so kein Türcke thut.

unanime che una guerra seria sarebbe stata imminente, certo avrei potuto curare maggiormente il mio articolo e fare alcune distinzioni.

Neppure mi è piaciuto il fatto che i cristiani e i principi siano stati spinti, sollecitati e incitati ad attaccare e colpire il Turco, prima che noi stessi ci emendassimo e vivessimo come veri cristiani. Questi due punti, o anche uno solo, sarebbe un motivo sufficiente per dissuadere da tutte le guerre<sup>24</sup>. Io non consiglierei mai a un pagano e neppure a un turco – tanto meno a un cristiano – di attaccare o iniziare una guerra (il che non è altro che consigliare spargimento di sangue e distruzione), dato che alla fine [la guerra] non produce nulla di buono, come ho anche scritto in un piccolo libro sui soldati<sup>25</sup>. Così pure non va mai bene quando un mascalzone vuole punirne un altro senza prima diventare lui stesso una persona perbene<sup>26</sup>.

Ma soprattutto mi agitava il fatto che si pianificasse, insegnasse e incitasse a combattere contro i Turchi sotto il nome cristiano, proprio come se il nostro popolo dovesse chiamarsi un esercito di cristiani contro i Turchi in quanto nemici di Cristo – il che è in tutto e per tutto contro l'insegnamento e il nome di Cristo. È contro il [suo] insegnamento, perché egli dice ai cristiani che non devono resistere al malvagio<sup>27</sup>, né con lui combattere, né litigare, né vendicarsi, né entrare in giudizio. È contro il suo nome perché forse, in quell'esercito, ci sono sì e no cinque cristiani, mentre invece, forse, vi compare gente che al cospetto di Dio è peggiore dei Turchi. Eppure tutti vogliono portare il nome di Cristo, e così commettono il peccato più grande di tutti, che nessun turco commette. Infatti il nome di Cristo è usato e disonorato per peccare e profanare. Questo poi accadrebbe specialmente se in guerra comparissero il papa e i vescovi: costoro infatti recherebbero

<sup>24</sup> Quel che Lutero vuol dire è che un'eventuale crociata contro i Turchi non va preparata né attuata per almeno due motivi. Il primo è che l'«Europa cristiana» non si è «emendata», cioè riformata, convertita, e versa tuttora in una condizione spirituale e morale deplorabile; il secondo è che l'Europa non è realmente cristiana, quindi non ha nulla da insegnare ad altri popoli. Ma oltre a queste considerazioni c'è il fatto che una crociata è, per la sua stessa natura, aggressiva, mentre l'unica guerra alla quale un cristiano, secondo Lutero, può partecipare è quella difensiva.

<sup>25</sup> *kriegsleuten* = lett. «gente di guerra», «militari». Lutero allude qui al suo scritto *Se anche coloro che fanno la guerra possano giungere alla salvezza*, del 1526. Esiste una versione italiana nel volume *Scritti politici di Martin Lutero*, tradotti da Giuseppina Panzieri Saija, introduzione e bibliografia a cura di Luigi Firpo, UTET, Torino 1978 (ristampa della 2ª ed. del 1959; 1ª ed. 1949), pp. 529-578.

<sup>26</sup> *frum* = *fromm*: oggi ha un valore religioso e significa «pio», «devoto». Allora significava «buono», «bravo», «per bene».

<sup>27</sup> Matteo 5,39.

Denn es wird Christus name zu sünden und schanden gebraucht und geunehret, Welchs denn gar sonderlich geschehe, wo der Bapst und die Bisschoffe mit ym kriege weren, denn die selbigen wurden den namen Christi alzu hoch schenden und unehren damit, das sie beruffen sind, mit Gotts wort und gebet widder den teuffel zu streiten Und liessen solchen beruff und ampt anstehen und wolten mit dem schwerd widder fleisch und blut fechten, welchs yhn nicht befohlen sondern auch verboten ist.

O wie frolich solt mich Christus am Jüngsten gericht empfangen, wenn ich, als zum geistlichen Ampt gefoddert (das ich predigen und der seelen pflegen solte) solchs hette lassen liegen und dafür mich kriegens und weltlichs schwerds gevlossen. Und wie solt Christus dazu komen, das er odder die seinen mit dem schwerd zu thun solt haben, kriegens und die leibe tödten, so er doch sich | rühmet, [Joh. 3,17] Er sey darümb komen, das er die welt selig mache, nicht das er die leute tödte? Denn sein Ampt ist mit dem Euangelio handeln und durch seinen geist den menschen von den sunden und von dem tode zu erlösen, Ja von dieser welt zum ewigen leben helffen. Denn Johannis. 6. [Joh. 6,15] floch er und wolt sich nicht lassen zum könige machen. Fur Pilato bekand er [Joh. 18,36]: Mein reich ist nicht von dieser welt, Und hies auch Petrum ym garten sein schwerd einstecken und sprach [Matth. 26,52]: Wer das schwerd nympt, der sol durchs schwerd umbkomen.

Das sage ich nicht darümb das ich damit wolt geleret haben, das weltliche Obirkeit nicht solt mügen Christen seyn odder ein Christ nicht mocht das schwerd füren und ynn weltlicher Obirkeit Gott dienen. Wolt Gott, sie weren alle Christen odder das sonst kein Fürst seyn müste, er were denn Christen: Es solt wol besser stehen denn es ytzst stehet und der Türcke solt nicht so mechtig worden seyn. Sondern ich wil die Ampt und beruff eigentlich unterscheiden und gesondert haben, das ein iglicher sol darauff sehen, wo zu er von Gott beruffen ist und dem selbigen Ampt treulich und hertzlich, Gott zu dienst, folge und gnug thu (wie ich davon uberflüssig anders wo, sonderlich ym büchlin von kriegsleuten und von weltlicher Obirkeit geschrieben habe). Denn so Paulus auch ynn der Kirchen, da doch eitel Christen seyn sollen, nicht leyden wil, das ein iglicher sich des

al nome di Cristo un disonore e una profanazione estrema in quanto, essendo chiamati a combattere contro il diavolo con la Parola di Dio e la preghiera, essi accantonerebbero questo loro ufficio e compito per combattere con la spada contro carne e sangue<sup>28</sup> – il che non è loro comandato, anzi è loro vietato.

Oh, quanto dovrebbe essere lieto Cristo di accogliermi il giorno del giudizio se, chiamato a svolgere l'ufficio spirituale in virtù del quale avrei dovuto predicare ed esercitare la cura delle anime, avessi lasciato cadere questo compito e mi fossi invece occupato di guerra e di spada secolare! E come potrebbe mai accadere che Cristo e i suoi abbiano alcunché a che fare con la spada, col fare la guerra e uccidere i corpi, quando proprio lui si vanta di essere venuto a salvare il mondo, non ad ammazzare gente?<sup>29</sup> Il suo ufficio infatti è agire con l'Evangelo e, con il suo Spirito, redimere l'uomo dai peccati e dalla morte. Di più, è di aiutarlo a passare da questo mondo alla vita eterna. Per questo in Giovanni 6<sup>30</sup> egli non ha voluto farsi incoronare re, ed è fuggito. E davanti a Pilato ha confessato: «Il mio regno non è di questo mondo»<sup>31</sup>. E anche a Pietro, nell'orto, ha ordinato di riporre la spada dicendo: «Chi prende la spada, per la spada perirà»<sup>32</sup>.

Dico questo non perché con questo discorso io abbia voluto insegnare che l'autorità secolare non debba poter essere cristiana o che un cristiano non possa portar la spada e servire Dio esercitando l'autorità secolare. Volesse Iddio che i principi fossero tutti cristiani o che, comunque, nessuno potesse diventare principe se non fosse cristiano! Certamente si starebbe meglio di quanto si stia ora e il Turco non sarebbe diventato così potente. Ciò che io voglio è piuttosto che uffici e vocazioni restino ben distinti e separati, in modo che ciascuno consideri bene a che cosa è chiamato da Dio e segua e adempia i doveri del suo ufficio fedelmente e fervidamente, servendo Dio (su questo tema ho scritto più del necessario altrove, specialmente nel libretto sui soldati e in quello sull'autorità secolare<sup>33</sup>). Se Paolo non intende tollerare che neppure nelle chiese, dove pure ci dovrebbero essere solo cristiani, ciascuno si faccia carico dell'ufficio di un altro

<sup>28</sup> Cioè contro potenze umane. C'è qui una chiara reminiscenza di Efesini 6,12. Vedi più avanti la nota 44.

<sup>29</sup> Giovanni 3,17; 12,47.

<sup>30</sup> Giovanni 6,15.

<sup>31</sup> Giovanni 18,36.

<sup>32</sup> Matteo 26,52.

<sup>33</sup> Lo scritto sui soldati è quello citato alla nota 25, mentre quello sull'autorità secolare è citato alla nota 12.